

1. L'IMMIGRAZIONE STRANIERA IN EMILIA-ROMAGNA. CENNI SUL CONTESTO EUROPEO ED ITALIANO

1.1. Le presenze

1.1.1. *Nota statistica*

Un fenomeno come quello dell'immigrazione, caratterizzato da una grande rapidità, da una forte mobilità (anche interregionale) e da una forte componente di lavoro sommerso (oltre che dal fenomeno più generale della clandestinità), non è facilmente sintetizzabile in statistiche attendibili.

Va ricordato che le due fonti statistiche principali: permessi di soggiorno del Ministero degli Interni e residenze anagrafiche comunali dell'ISTAT presentano entrambe alcune lacune e tendono probabilmente a sottostimare i dati (per esempio nel primo caso non conteggiando i minori che nei permessi di soggiorno sono computati con il padre e, nel secondo caso, registrando con ritardo la residenza effettiva di stranieri che spesso – nel periodo iniziale – abitano presso parenti ed amici).

Per i permessi di soggiorno, la Caritas nazionale nel suo annuario statistico ottiene una stima adottando un correttivo del 19% in più, rispetto ai permessi ufficiali che non computano i minori.

La definizione di stranieri, per l'ISTAT, comprende al suo interno comunitari ed extracomunitari; per la legge 40/98, solo gli extracomunitari.

1.1.2. *Quadro europeo*

Nei paesi dell'Unione Europea la percentuale di immigrati sulla popolazione residente si avvicina al 6%.

Ad esclusione della Svizzera (che non fa parte dell'Unione) che raggiunge il 19% di immigrati, le quote più rilevanti si registrano in Austria e

Germania (entrambe al 9%) Belgio, Svezia e Francia (in media europea), Regno Unito (3,8%, dove però sono numerosi i naturalizzati).

La novità degli anni '90 è che la concomitanza tra crescita economica e calo demografico ha favorito l'immigrazione anche nei paesi dell'Europa mediterranea (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia) che al massimo erano stati precedentemente un terreno di transito verso il Nord-Europa; da rilevare che anche un paese-simbolo dell'emigrazione come l'Irlanda, ora attrae manodopera straniera.

Sul piano qualitativo c'è una differenza sostanziale tra i paesi di provenienza, che caratterizza la situazione italiana. In Germania la maggioranza assoluta degli immigrati è d'origine turca, in Francia magrebina, in Inghilterra indo-pakistana (in questi ultimi due paesi incide anche il passato coloniale).

In Italia al contrario, non ci sono etnie prevalenti, sussiste una grande frammentazione di paesi di provenienza.

Che questo fatto agevoli od ostacoli l'integrazione degli immigrati, solo il prossimo futuro lo potrà chiarire.

1.1.3. *Quadro nazionale*

Nel corso degli anni novanta l'immigrazione dei cittadini stranieri in Italia è cresciuta in modo considerevole: da circa 500.000 alla fine degli anni ottanta a circa 1.500.000 al 31/12/2001.

Gli immigrati corrispondono quindi al 2,5% della popolazione residente e sono stimabili nel 3% circa delle forze di lavoro nazionali.

Queste percentuali sono più basse rispetto agli altri principali paesi industrializzati eccetto il Giappone e la Spagna.

In Italia la presenza degli stranieri si concentra nelle regioni a più elevato sviluppo economico. Il Nord che ha il 44% della popolazione italiana residente, ospita il 54% degli stranieri presenti in Italia (il 30% nel Centro ed il 16% nel Mezzogiorno).

La regione Emilia-Romagna (con 150.000 soggiornanti stimati al 31/12/2001) è la quarta per consistenza del fenomeno dopo la Lombardia (370.000), il Lazio (280.000) e il Veneto (151.000).

È possibile prevedere che nel prossimo decennio l'immigrazione aumenti ulteriormente, da un lato per la pressione demografica nei paesi in via di sviluppo, dall'altro lato per il calo demografico, la sostanziale piena occupazione e la disaffezione dei giovani verso i lavori manuali che si registrano nell'Italia settentrionale.

1.1.4. *Il calo demografico*

Com'è noto la regione Emilia-Romagna fu una delle prime (seconda solo alla Liguria) in cui si è manifestato un calo demografico che è iniziato nel 1976 e si è protratto per tutto l'ultimo quarto del secolo scorso.

Se la popolazione della regione è rimasta sostanzialmente stabile negli anni ottanta e novanta, ciò è dovuto all'immigrazione prevalentemente dalle regioni meridionali d'Italia ed in misura minore da paesi stranieri.

Nel novembre 1994 si tenne a Ferrara la conferenza su "La popolazione dell'Emilia-Romagna alle soglie del 2000".

Le "proiezioni della popolazione dell'Emilia-Romagna al 2025" in "Quaderni di statistica" n. 2 (1996), Osservatorio sulla popolazione, calcolarono sia le variazioni nella struttura per età senza immigrazione, sia gli effetti dell'immigrazione.

Per il prossimo quindicennio, il semplice confronto tra classi d'età evidenzia che, senza immigrazioni, i giovani saranno circa il 50% delle generazioni che dovrebbero sostituire.

A tassi costanti e senza immigrazione, tra il 1995 e il 2025 la popolazione residente diminuirebbe del 26,8%; con immigrazione, si manterrebbe su valori simili agli attuali.

Lamberto Soliani e Matteo Manfredini in "Sviluppo, occupazione e immigrazione necessaria: dibattito con i dati demografici dell'Emilia-Romagna" in "Polis" XI, n. 2, agosto 1997, hanno costruito sei diversi scenari, intrecciando ipotesi sul comportamento demografico e sull'evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro.

Gli scenari più realistici concordano sostanzialmente su un punto: salvo ipotesi di una sostanziale contrazione dell'attività economica, gli immigrati ed i loro discendenti dovrebbero raggiungere nei prossimi 25 anni una quota media nella popolazione attorno al 25%. Tale quota sarebbe nettamente più consistente, nelle classi d'età giovanili.

Ciò significherebbe un milione d'immigrati (e discendenti) su quattro milioni d'abitanti.

Queste proiezioni tuttavia non distinguono tra immigrazione proveniente da altre regioni italiane (prevalentemente meridionali) e quella proveniente da paesi stranieri (prevalentemente extracomunitari); mentre è noto che la percezione di questi due fenomeni è nettamente distinta nell'opinione pubblica.

Di seguito abbiamo analizzato quindi i principali aspetti dell'immigrazione straniera.

1.1.5. *Tre fasi storiche*

Per quanto l'immigrazione straniera in Emilia-Romagna sia un fenomeno molto recente è possibile distinguere tre fasi principali.

A circa venti anni fa risalgono i primi inserimenti consistenti di lavoratori egiziani nelle fonderie e nei cantieri edili della provincia di Reggio Emilia.

La prima fase dell'immigrazione è quindi quella degli anni ottanta, quando il fenomeno è ancora molto contenuto: al di sotto delle 30.000 unità e dell'1% della popolazione residente. I paesi di provenienza sono quelli nordafricani e si tratta in particolare di maschi adulti.

La seconda fase è quella dell'emergenza in particolare della prima metà degli anni novanta, che in seguito agli sconvolgimenti politici dell'Europa orientale vede crescere l'afflusso dai Balcani (soprattutto Albania).

L'immigrazione straniera tocca le 50.000 unità e la percentuale femminile arriva vicino al 40% del totale.

La terza fase è quella della seconda metà degli anni novanta in cui i ritmi di crescita del fenomeno arrivano al 15% annuo; l'immigrazione tende a stabilizzarsi anche per effetto dei ricongiungimenti familiari, la percentuale femminile tocca il 45%, cresce la presenza dei bambini stranieri nelle scuole. Le aree di provenienza, oltre all'Africa e all'Europa Orientale, si estendono all'Asia ed all'America Latina.

Negli anni più recenti l'immigrazione in Emilia-Romagna è diventato quindi un fenomeno di indubbio rilievo, che tocca ormai tutti gli aspetti della società civile.

1.1.6. *I permessi di soggiorno*

Rispetto alle due edizioni precedenti, il presente lavoro ha utilizzato prevalentemente il dato dei permessi di soggiorno, per il fatto che l'ISTAT nazionale non ha ancora divulgato i dati di tutte le residenze anagrafiche di tutti i comuni italiani dopo il censimento della popolazione del novembre 2001, anche se il dato delle residenze anagrafiche è più stabile e non soggetto alle oscillazioni di cui i permessi risentono a causa delle periodiche cancellazioni delle questure (non sempre effettuate con criteri omogenei) e inoltre le residenze sono disaggregabili, non solo a livello provinciale, ma anche comunale.

Pertanto, negli ultimi anni, i valori delle due fonti statistiche hanno teso ad avvicinarsi e questo aiuta a rendere più leggibili gli aspetti principali di un fenomeno così complesso.

È utile notare che i rilevamenti statistici dei permessi di soggiorno avvengono al 31 dicembre di ogni anno; mentre i rilevamenti delle anagrafi

comunali rilevati dall'ISTAT avvengono al 1 gennaio di ogni anno. I dati vanno quindi letti con questa avvertenza.

Nella seconda metà degli anni novanta la popolazione straniera soggiornante è più che raddoppiata da 72.983 nel 1996 a 150.635 nel 2001, con una percentuale di crescita superiore al 15% annuo.

L'incidenza della presenza femminile nel periodo è passata dal 40% circa del totale al 45% circa (analogamente al dato nazionale). In termini percentuali l'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione regionale è passata dall'1,10% del 1993 al 3,75% del 2001.

In termini assoluti la provincia con il maggior numero di stranieri è Bologna (32.457), ma in termini percentuali sulla popolazione residente Bologna è solo quarta (3,54%), preceduta dalla provincia di Reggio Emilia (4,30%), da quella di Modena (4,04%) ed anche di Parma (3,74%).

1.1.7. *Distribuzione territoriale*

Considerando l'incidenza percentuale media in regione del 3,25% (1/1/2001), le quattro province summenzionate hanno una presenza di immigrati superiore, mentre le restanti cinque (Rimini 3,03%), (Piacenza 3,08%), (Ravenna 2,55%), (Forlì-Cesena 2,22%), (Ferrara 1,19%) sono al di sotto della media regionale.

La disaggregazione dei dati a livello comunale permette di notare che la presenza degli immigrati stranieri nei nove capoluoghi provinciali è ovviamente rilevante sul piano quantitativo, ma ovviamente dal punto di vista percentuale non è particolarmente significativa.

Al contrario le presenze percentualmente maggiori le ritroviamo in piccoli comuni di collina o di montagna sull'Appennino.

Il comune con la percentuale maggiore di immigrati residenti è Monghidoro (Bologna) con l'11,54% di immigrati (421 stranieri su 3.647 residenti).

Se tra i primi comuni per incidenza del fenomeno ne troviamo numerosi di collina e montagna, se ne può dedurre che il fattore prevalente di localizzazione degli immigrati, oltre alla vicinanza al posto di lavoro, è dato dal costo relativamente più basso degli affitti delle case in alcune aree (e questo è forse oggi il dato prevalente).

All'estremo opposto troviamo che l'area con una presenza percentuale di immigrati più esigua è riscontrabile in molti comuni della provincia di Ferrara.

Ma sui 341 comuni dell'Emilia-Romagna, secondo le rilevazioni dell'ISTAT al 1/1/2001, gli unici due in cui gli immigrati residenti sono ancora completamente assenti risultano essere Caminata e Ottone, entrambi in provincia di Piacenza.

1.1.8. *La provenienza*

L'analisi dell'area geografica e dei paesi di provenienza degli immigrati consente alcune considerazioni.

Innanzitutto la percentuale degli immigrati da paesi dell'Unione Europea (9.233 pari al 7,2%) è decrescente; se a questi sommiamo gli "altri paesi europei" (Svizzera, Norvegia, ecc. pari a 2.802) e l'America settentrionale (pari a 1.113), la presenza di cittadini provenienti da altri paesi sviluppati, che comunemente l'opinione pubblica non associa a quella che viene normalmente definita immigrazione extracomunitaria, arriva a circa 13.000 unità cioè al 10% del totale; il 90% dell'immigrazione è quindi proveniente da paesi in via di sviluppo.

Si possono distinguere cinque grandi aree di provenienza dell'immigrazione extracomunitaria.

La prima in ordine di importanza è quella dell'Africa settentrionale (o araba) da cui provengono 33.490 persone (pari al 26,4% degli immigrati complessivi).

La seconda è quella dell'Europa orientale con 35.666 presenze, pari al 28,1% (è l'area che mostra la maggiore crescita).

La terza è quella dell'Asia con 21.736 presenze, pari al 17,5%.

La quarta è quella dell'Africa subsahariana con 15.468 presenze, pari al 12,2%.

La quinta è quella dell'America Latina con 6.846 presenze, pari al 5,4%.

Tra i singoli paesi, la nazionalità più frequente è quella del Marocco (22.676 = 17,9%), seguita dall'Albania (15.386 = 12,2%), terza la Tunisia (8.635 = 6,8%), quarta la Cina (5.175 = 4,1%), quinta la Romania (4.967 = 3,9%), sesto il Senegal (4.734 = 3,7%), settime le Filippine (4.214 = 3,3% con una forte presenza femminile).

Negli ultimi anni sono cresciuti gli arrivi dal subcontinente indiano (India 3.323 soggiornanti pari al 2,6% e Pakistan 3.180 soggiornanti pari al 2,5%) e dell'Est-europeo, in particolare dalla ex-Jugoslavia e dalla Macedonia.

A livello provinciale il Marocco è in sei province la nazionalità più numerosa, ad esclusione delle province di Piacenza, Rimini e Forlì-Cesena dove è l'Albania la prima nazionalità.

In provincia di Reggio Emilia, l'India è la terza nazionalità di provenienza.

Tra le causali dei permessi di soggiorno, il lavoro risulta nettamente al primo posto con il 61,8% del totale (superiore al 58,8% del dato nazionale), ma sta crescendo il peso dei ricongiungimenti familiari con il 30,3% del totale.

1.1.9. *I minori*

Con i dati delle residenze anagrafiche, i minori tra gli stranieri residenti erano 28.847 pari al 22,1% degli stranieri.

Sulla popolazione complessiva residente in Emilia-Romagna, i minori rappresentano invece il 13,7% del totale.

Tra gli stranieri l'incidenza delle giovani generazioni è quindi quasi doppia rispetto a quella degli autoctoni.

I minori rappresentano un altro elemento della diffusione dei nuclei familiari: non a caso la loro presenza percentuale è più alta a Reggio (25,4%) e Modena (24,2%), le due province di più esteso ed antico insediamento immigratorio.

1.1.10. *Clandestini e irregolari. La regolarizzazione 2002*

Ai sensi dell' art. 33 della legge 189/30-7/2002 e della legge 222/09-10/2002, del 10 settembre 2002 all'11 novembre 2002 si è svolta la regolarizzazione rivolta ai datori di lavoro rispettivamente per colf e assistenti familiari e per lavoro subordinato, riguardante lavoratori stranieri assunti almeno dal 10 giugno 2002.

Numericamente si tratta di gran lunga della più massiccia opera di regolarizzazione svolta in Italia poiché le precedenti avevano riguardato rispettivamente 222.000 persone nel 1990, 246.000 nel 1995 e 217.000 nel 1998 per un totale di 685.000 soggetti.

Un esame più esaustivo dei dati sarà possibile solo con ulteriori disaggregazioni almeno per settore e per paese di provenienza, mentre l'esame delle domande da parte della Prefettura, necessario per la stipula del contratto di soggiorno, lascia prevedere un iter non breve.

L'imponenza delle cifre nazionali (poco meno di 700.000 domande presentate) appare come una conferma delle vaste dimensioni dell'economia irregolare in Italia, ancora prima che della clandestinità degli stranieri.

Occorrerà attendere i dati definitivi delle persone effettivamente regolarizzate, per capire meglio quante realmente si sommino ai precedenti regolari soggiornanti (circa 150.000) e quanti in parte coincidono magari avendo precedentemente usufruito di un permesso per motivi di studio o per ricongiungimento familiare.

Probabilmente solo alla fine del 2003 sarà possibile ricomporre un quadro di permessi di soggiorno e di stranieri residenti integrata con quanti si saranno regolarizzati.

Per ora è sufficiente dire che la percentuale dell'Emilia-Romagna (8,3% del totale delle 675.000 domande di regolarizzazione razionale) è legger-

mente inferiore a quella (9,5%) dell'incidenza della immigrazione regolare, indice forse di una minore presenza del fenomeno dell'economia irregolare in Emilia-Romagna.

Le proporzioni tra le nove province dell'Emilia-Romagna sono abbastanza rispettate; da notare che nelle province "forti" Bologna, Modena e Reggio-Emilia (più Forlì) prevalgono le domande per il lavoro subordinato, mentre nelle altre quelle per l'assistenza familiare.

Più difficile rispondere al quesito di tutte le domande presentate nel versante dell'assistenza familiare (47% del totale) rispondono effettivamente a questa tipologia.

L'ampiezza della sanatoria (circa il 50% dei precedenti regolari) si è collocata ad un livello intermedio tra le stime più prudenti (10%-20% dei regolari) e quanti affermano esserci un rapporto di 1 a 1 tra regolari e clandestini.

Rimane l'impressione che in assenza di provvedimenti a livello europeo e soprattutto di una programmazione dei flussi qualitativamente diversa, in Italia si potrebbe ricreare una sacca di clandestinità pari a circa 50.000 persone l'anno.

Domande presentate in Emilia Romagna alle poste italiane di lavoratori stranieri subordinati, colf e badanti dal 10.9.2002 al 11.11.2002 ()*

<i>Provincia</i>	<i>N. assicurate lavoratori subordinati</i>	<i>N. assicurate colf e badanti</i>	<i>Totale assicurate</i>	<i>%</i>
Bologna	6.787	6.724	13.511	23,5
Ferrara	1.176	2.096	3.272	5,7
Forlì – Cesena	2.277	1.759	4.036	7,0
Modena	6.812	4.209	11.021	19,1
Parma	2.367	2.892	5.259	9,1
Piacenza	1.737	1.834	3.571	6,2
Ravenna	1.791	2.139	3.930	6,8
Reggio Emilia	4.598	3.459	8.057	14,0
Rimini	2.349	2.550	4.899	8,5
RER	29.894	27.662	55.556	100,0
ITALIA			675.426	
% RER su Italia			8,5	

(*) Dati provvisori
Fonte: Progetto ELI

1.2. Il mercato del lavoro

1.2.1. I dati di stock

Le statistiche sull'occupazione degli immigrati non hanno raggiunto ancora un sufficiente grado di attendibilità da un lato a causa dei ritardi di alcuni istituti nell'adeguarsi alle disposizioni del Testo Unico (L. 40/98) nel fornire dati disaggregati in materia di cittadini stranieri, dall'altro lato a causa delle notevoli dimensioni che l'economia sommersa ha assunto nel mercato del lavoro italiano.

È indubbio che una quota significativa di stranieri lavori nell'economia sommersa ed è questo un fenomeno che a volte è intrecciato con quello dei clandestini privi di permesso di soggiorno, a volte ne è distinto, trattandosi di figure in regola dal punto di vista amministrativo, ma non in regola dal punto di vista del rapporto di lavoro.

I dati di stock forniti dall'INPS sul numero medio di lavoratori dipendenti desunti dalle denunce "DM10" appaiono pertanto sottostimati anche perché non tutti i lavoratori stranieri sono registrati in quanto tali.

Al 31/12/2001 (sintesi INPS) risultavano in Emilia-Romagna 42.734 lavoratori da DM10, cui andavano sommati (dati 2000) 7.803 lavoratori domestici e 9.307 lavoratori agricoli dipendenti.

In ogni caso è corretto affermare che oltre la metà degli stranieri maggiorenni sta effettivamente lavorando, oltre al dato dei lavoratori irregolari che la sanatoria 2002 sta contribuendo a far emergere.

I dati dell'INPS sono comunque indicativi dei settori in cui lavorano prevalentemente gli immigrati stranieri.

In ordine decrescente i principali settori sono quelli dell'industria metalmeccanica (12.448), quelli del commercio e ristorazione (12.377); dell'agricoltura (9.307 nel 2000), dei lavoratori domestici (7.803 nel 2000), e dell'edilizia (4.823).

Ad esclusione dell'industria metalmeccanica che è il principale comparto dell'industria manifatturiera regionale, tutti gli altri sono settori dove l'economia sommersa svolge un ruolo rilevante che evidentemente si intreccia con il fenomeno dell'immigrazione.

1.2.2. Il lavoro autonomo

Una quota non secondaria di cittadini stranieri è occupata in proprio come titolare di impresa.

Dai dati Infocamere al 30/06/2002 risultano 12.439 titolari di impresa individuale non nati in Italia presenti nella regione Emilia-Romagna.

Di questi 10.053 (pari al 80,8%) sono maschi e 2.386 (pari al 19,2%) sono femmine. La distribuzione provinciale di queste imprese appare abbastanza omogenea sul territorio dell'Emilia-Romagna con il 19,79% di esse in provincia di Bologna, il 14,58% in provincia di Reggio Emilia e il 17,53% in provincia di Modena.

Ma nel peso percentuale sul totale delle imprese l'incidenza maggiore è a Reggio Emilia (4,05% di imprese con titolare straniero), seguita da Parma (3,78%) e da Rimini (3,04%).

Le 12.439 imprese con titolare straniero rappresentano il 2,71% delle 458.393 imprese emiliano-romagnole.

Rispetto ai paesi di origine la Cina risulta prima nelle provincie di Modena e Reggio Emilia e seconda dietro il Marocco nel dato regionale tra i titolari di impresa.

Rispetto ai settori, le costruzioni risultano al primo posto con il 34,38% seguite dal commercio con il 27,57%.

Da notare come l'incremento del numero dei cittadini stranieri titolari di impresa individuale sia cresciuto molto rapidamente negli ultimi due anni: essi risultavano infatti 8.623 al 30/06/2000, 10.448 al 30/06/2001 ed appunto 12.439 al 30/06/2002.

1.2.3. Lavoro degli immigrati e disoccupazione italiana

Che il mercato del lavoro sia il motore del fenomeno migratorio è indubbiamente confermato da un'analisi del rapporto tra distribuzione territoriale degli immigrati e situazione dei mercati del lavoro provinciali.

Abbiamo già visto come l'incidenza degli immigrati residenti in percentuale rispetto alla popolazione veda al primo posto la provincia di Reggio Emilia ed all'ultimo quella di Ferrara.

Se rapportiamo la presenza degli immigrati ai tassi di disoccupazione provinciali vediamo come esista tra i due valori un rapporto quasi perfetto di inversa proporzione.

<i>Province</i>	<i>RER</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>PR</i>	<i>BO</i>	<i>PC</i>	<i>RN</i>	<i>RA</i>	<i>FC</i>	<i>FE</i>
Percentuale immigrati residenti	3,25	4,30	4,04	3,74	3,54	3,08	3,03	2,55	2,22	1,19
Tasso di disoccupazione	3,8	2,2	2,5	3,4	3,4	5,1	5,4	4,8	3,8	7,0

Minore è il tasso di disoccupazione (Reggio, Modena, Bologna), maggiore è la presenza di immigrati.

Dalle province economicamente più forti della regione l'immigrazione si sta gradualmente estendendo a quelle più deboli.

Questo dato è importante perché pare confermare la tesi secondo la quale non esiste (almeno in prevalenza) una diretta concorrenzialità tra il lavoro degli italiani e quello degli immigrati, ma questi tendono piuttosto a ricoprire ruoli che gli emiliano-romagnoli ormai rifiutano come faticosi e poco remunerativi.

1.2.4. *Le assunzioni. I dati di flusso*

Secondo i dati degli Uffici provinciali del lavoro (Ministero del Lavoro) prima e dei Centri per l'impiego (coordinati dalle Province) poi, nel corso degli anni novanta, l'incidenza percentuale delle assunzioni di lavoratori provenienti dall'esterno dell'Emilia-Romagna è passata dal 10% del 1990 al 25% del 2000.

In particolare i lavoratori neoassunti provenienti da altre regioni italiane sono passati dal 7% al 18%; mentre i lavoratori extracomunitari nello stesso periodo sono passati dal 3% al 7% del totale.

Dal 16 marzo 2000 è entrato in funzione il cosiddetto "contatore" INAIL, che registra l'apertura di una posizione assicurativa antinfortunistica da parte delle imprese che effettuano un'assunzione a tempo indeterminato o determinato.

L'INAIL regionale dell'Emilia-Romagna ci ha fornito i dati relativi all'anno 2001; in dodici mesi in Emilia-Romagna si sono registrate 469.184 aperture di posizioni assicurative per assunzioni a tempo determinato o indeterminato. Di queste, quelle degli stranieri sono risultate 59.729 pari al 12,7%.

La prima provincia per numero di assunzioni è risultata Bologna (10.855) seguita da Modena (10.063); la terza (un dato influenzato dalla forte stagionalità estiva) è risultata Ravenna (7.963) e idem la quarta Forlì-Cesena (7.166).

L'analisi dei settori conferma implicitamente alcuni ordini di grandezza rilevati dai dati di stock dell'INPS, considerando che i collaboratori domestici non vengono rilevati dal contatore INAIL.

Il primo settore di assunzione degli immigrati è quello dell'industria (con 17.031 assunzioni pari al 28,5% del totale).

Il secondo settore è quello degli alberghi e ristorazione (con 8.186 assunzioni pari al 13,7% del totale).

Il terzo settore è quello dell'agricoltura (con 8.060 assunzioni pari al 13,5% del totale).

La combinazione dei dati di stock e di quelli di flusso dimostra come gli immigrati rappresentano già ora una componente strutturale del mercato

del lavoro emiliano-romagnolo con oltre il 12% delle nuove assunzioni nel 2001 e con oltre il 3% degli occupati dipendenti (nel 2000) ed una presenza assai significativa nel lavoro autonomo.

Nel prossimo futuro andranno meglio analizzati problemi come quello del lavoro sommerso e quello dei differenziali salariali, ad esempio per comprendere se il lavoro degli immigrati possa costituire un moderatore salariale per gli autoctoni oppure no.

Gli anni dal 1994 ad oggi sono stati, per l'economia dell'Emilia-Romagna di crescita moderata, ma ininterrotta.

Sono legittimi gli interrogativi sul cosa accadrebbe nel caso di una consistente frenata dell'economia, come quella che si verificò nel biennio 1992/1993.

È ovvio che la maggioranza dei lavoratori immigrati (ma non tutti) risultano figure deboli sul mercato professionale, anche se complementari al lavoro degli italiani e sarebbero quindi tra i primi a risentirne negativamente.

1.3. La scuola

Il fenomeno dei ricongiungimenti familiari rappresenta una prima fase di maturità dell'immigrazione e tocca dimensioni significative in Emilia-Romagna nella seconda metà degli anni novanta.

La stima di 20.000 minori immigrati viene confermata dai dati delle iscrizioni scolastiche che vedono, nell'anno scolastico 2001/2002, circa 23.000 bambini e ragazzi stranieri iscritti alle scuole della nostra regione, dalle materne alle elementari, dalle medie inferiori alle medie superiori.

Il fatto che la regione Emilia-Romagna sia la quarta regione d'Italia per incidenza percentuale dei cittadini stranieri, ma risulti la prima per incidenza percentuale dei bambini stranieri nelle scuole con il 4,80% (rispetto al 3,80% della Lombardia, al 3,66% del Veneto e al 2,34% del Lazio) rappresenta certamente un buon indicatore del grado di integrazione sociale raggiunta, oltre che di stabilità del fenomeno.

1.3.1. La scuola materna

Nelle scuole materne dell'Emilia-Romagna sono iscritti, nell'anno scolastico 2001/2002, 4.588 bambini stranieri (2.987 nelle scuole statali e 1.571 nelle scuole non statali) pari al 5,12% del totale.

Mentre la maggioranza dei bambini italiani (circa il 60%) è iscritto a scuole non statali, il dato si capovolge (63% degli stranieri iscritto a scuole statali) soprattutto per motivi di costi.

Negli ultimi cinque anni scolastici la presenza di alunni immigrati è cresciuta notevolmente da 1.961 dell'anno scolastico 1997/1998, appunto a 4.588 nell'anno scolastico 2001/2002.

In termini percentuali si è passati dal 2,33% al 5,12%.

I paesi di provenienza non presentano variazioni significative rispetto al fenomeno generale dell'immigrazione.

1.3.2. *La scuola elementare*

La scuola elementare rappresenta il livello scolastico più numeroso e che permette di comprendere meglio le dimensioni del fenomeno migratorio nelle scuole.

Su una popolazione scolastica di circa 154.000 alunni iscritti alle scuole elementari dell'Emilia-Romagna, i bambini stranieri iscritti nell'anno scolastico 2001/2002 sono stati 9.206 pari al 5,98% del totale.

Negli ultimi cinque anni scolastici la crescita è stata dai 3.634 del 1997/1998, ai 9.206 del 2001/2002; in termini percentuali il passaggio è stato dal 2,57%, al 5,98%.

In provincia di Reggio Emilia la presenza di alunni stranieri ha superato l'8%, in provincia di Modena ha superato il 7%. Le altre province seguono nell'ordine, con scarse differenze rispetto alla numerosità dei cittadini immigrati in generale.

Rispetto ai paesi di provenienza, il Marocco è il primo paese con circa il 25% del totale, segue l'Albania con il 15%.

Ma la Tunisia (che è il terzo paese di provenienza degli immigrati in generale) è soltanto il quarto paese nelle scuole elementari, dopo la Cina, a causa di un'immigrazione in netta prevalenza maschile e quindi con un numero relativamente esiguo di nuclei familiari.

Stesso discorso, in termini ancora più marcati, per il Senegal.

1.3.3. *La scuola superiore*

Nelle scuole secondarie la presenza dei ragazzi stranieri diverrà significativa nei prossimi anni.

Già nell'ultimo anno scolastico essi rappresentavano il 5,40% degli iscritti alle scuole secondarie di primo grado e il 2,91% degli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado.

Nelle scuole secondarie di primo grado, negli ultimi cinque anni scolastici sono passati da 1.719 a 4.991, pari appunto al 5,40% dei 92.365 iscritti complessivi al triennio delle scuole medie inferiori.

Nello stesso periodo i ragazzi immigrati nelle scuole secondarie di secondo grado sono passati da 1.696 a 4.059, pari al 2,91% dei 139.475 iscritti complessivi al quinquennio delle scuole medie superiori.

I paesi di provenienza rispettano le proporzioni già evidenziate per la scuola elementare.

Nei prossimi anni questi numeri sono destinati a crescere rapidamente e la scuola rappresenterà la frontiera più delicata e più importante per l'integrazione sociale degli immigrati.

Una parte dei bambini stranieri è nata all'estero, mentre una parte crescente è nata in Italia da genitori già residenti e ciò porrà problemi complessi e di non facile soluzione sulla strada di una società multiculturale e più tollerante.

1.4. La sanità

Le conseguenze del fenomeno migratorio sul sistema sanitario regionale riflettono senz'altro la composizione demografica della popolazione immigrata ed i relativi stili di vita.

In questo senso ci si riferisce ad una popolazione prevalentemente in età giovanile e con tassi di natalità più elevati di quelli italiani ed europei.

Dall'analisi degli aggregati clinici di diagnosi in regime ordinario ed in day-hospital emerge quindi come le due voci più importanti che riguardano i ricoveri dei cittadini stranieri siano i parti (circa il 18% delle causali di diagnosi in regime ordinario) e le interruzioni volontarie di gravidanza (circa il 21% delle I.V.G. effettuate in Emilia-Romagna nell'anno 2000).

In termini assoluti si tratta però ancora di numeri relativamente contenuti (circa 4.000 diagnosi di parto e circa 2.500 I.V.G. l'anno) e quindi i ricoveri ospedalieri dei cittadini stranieri ammontano a 30.117 nel 2001 pari al 3,03% (che salirebbero al 3,5% sommando i non identificati) dei circa 990.000 dei ricoveri totali, dato che è in linea con quelli degli stranieri residenti e soggiornanti in regione.

Anche la numerosità dei paesi di provenienza riflette quella generale.

1.5. Il carcere

Nei tredici istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna i detenuti stranieri sono 1.363 su 3.317, pari al 41% (dati al 31/12/2001).

Dati come questi (proporzionalmente simili a livello nazionale) hanno portato molti osservatori ad evidenziare una connessione tra aumento dell'immigrazione e crescente criminalità.

La presenza degli immigrati in carcere ha contribuito negli ultimi anni al sovraffollamento degli istituti penitenziari.

Le cause che hanno portato a questo fenomeno, che comunque in termini assoluti riguarda l'1% della popolazione immigrata, si intrecciano con i temi della povertà e dell'esclusione sociale che stanno alla base di ogni fenomeno migratorio.

Vanno pertanto analizzati meglio i collegamenti tra sistema giudiziario italiano ed immigrazione, che stanno a monte rispetto alla detenzione.

In particolare quattro fenomeni vanno particolarmente sottolineati: il primo è quello (piuttosto ovvio) delle difficoltà economiche che obbligano gli immigrati ad essere assistiti da difensori d'ufficio, anziché da difensori di fiducia; subiscono inoltre le conseguenze di evidenti difficoltà linguistiche, di comunicazione, di scarsa conoscenza del sistema giuridico italiano.

Il secondo elemento è quello relativo alla frequente assenza di un domicilio certificato per poter usufruire degli arresti domiciliari o delle misure alternative alla detenzione.

Il terzo elemento è strettamente correlato al secondo; il 60% degli stranieri in carcere sono detenuti in attesa di giudizio (contro il 40% degli italiani); la difficoltà abitativa (insieme ad altri fattori) produce un maggiore ricorso alla custodia cautelare (prima del giudizio definitivo); non a caso si rileva uno scarto tra ingressi in carcere degli stranieri (33% del totale) e stranieri effettivamente condannati (13% del totale).

Il quarto elemento è quello relativo alla tipologia dei reati ascritti ai detenuti che mostra una prevalenza di reati contro il patrimonio, rispetto ai reati contro la persona e soprattutto una fortissima componente di violazioni della normativa sugli stupefacenti (38% del totale dei reati).

Più che di reati meno gravi di quelli imputati agli italiani, si tratta di tipologie che rimandano alle radici d'esclusione sociale che stanno alla base del fenomeno migratorio e spesso (come nel caso di reati sulla prostituzione) di fenomeni di sfruttamento, all'origine del reato in sé.

Per quanto riguarda i paesi di provenienza è significativa la sovraesposizione dell'Albania e dell'area maghrebina nel suo complesso (ai quattro paesi Albania, Marocco, Tunisia ed Algeria appartengono circa i due terzi degli stranieri in carcere), cui fa da contraltare la quasi totale assenza di altri paesi (ad esempio India e Filippine).